

Cultura
& SpettacoliVittorio Veneto
Carlotto e Travaglio
al «Festival
di Serravalle»

Ha inizio oggi alle 15.30 con un pomeriggio tutto dedicato al giallo italiano la 14ª edizione del Festival di Serravalle a Vittorio Veneto, in programmazione fino al 2 luglio. Nell'atmosfera misteriosa e antica del Castrum sfilano i diversi generi. Capofila, Massimo Carlotto che presenterà il suo ultimo libro. Per la sezione GialloVeneto Roberta Gallego



magistrato e Renzo Mazzaro giornalista. Modera la giornalista Cristiana Sparvoli. Alle ore 19.30 aperitivo Astoria Vini e le frittelle itineranti Le papere. Sabato 25 giugno la prima edizione della manifestazione L'Acqua delle spade nell'ambito della rassegna internazionale Libri di acqua curata dalla psicoterapeuta Vera Slepov. Alle 21 incontro col giornalista Marco Travaglio. (Cat. Bar)

Concetto Marchesi
il rettore che cacciò
i fascisti dall'Università

Un libro scritto da un suo allievo ripercorre le gesta e gli ideali del maggior latinista del suo tempo

di Cesare De Micheli

Nella collana che Mario Isnenghi cura sulla Padova tra Otto e Novecento non poteva mancare la storia del breve ma eroico rettorato di Concetto Marchesi tra settembre e novembre del 1943, mentre l'Italia cercava una via d'uscita dal baratro militare e politico nel quale era precipitata durante quella terribile estate.

Marchesi era il maggior latinista del tempo, l'autore di una *Storia della Letteratura latina* (1925-27) ancor oggi studiata in molti licei, che era rimasto ai margini della vita istituzionale, quasi isolato nel suo caparbio antifascismo, professato in silenzio o sottovoce, piegandosi solo agli indispensabili gesti di obbe-

dienza formale al regime, senza peraltro rinunciare alla militanza comunista cui aveva aderito già nel '21: la scelta del governo Badoglio di nominarlo Rettore a Padova non fu, dunque, sorprendente, piuttosto stupefacente le sue dimissioni al governo di Salò venissero con decisione respinte dal ministro Biggini e che, conseguentemente, a lui toccasse di inaugurare «in queste ore di angoscia, tra le rovine di una guerra implacata» l'anno accademico 1943-44 la mattina del 9 novembre, prima allonta-

Appello agli studenti
Celebre il messaggio dalla clandestinità: «Liberate l'Italia dalla servitù e ignominia»

nando dall'aula magna i militari che tentavano di prender posto sul podio e poi pronunciando una solenne relazione che affrontava il disorientamento di tutti per indicare coraggiosamente quella che a lui pareva l'unica via d'uscita: c'è, diceva, «qualcosa di nuovo e di insolito, come una grande pena e una grande speranza», sacra la prima e sicura la seconda, e all'Università toccava di essere «alta e inespugnabile rocca dove ogni nazione raduna le sue più splendide e feconde energie»; oggi, continuava, «il lavoro ha sollevato la schiena, ha liberato i suoi polsi... e lo schiavo di una volta ha potuto gettare via le catene».

Marchesi ricorreva a tutte le risorse della retorica per dissimulare nella declamazione i sentimenti ribelli che accen-

devano la sua passione di maestro, ma non rinunciava a indicare nel mondo del lavoro «il regno atteso della giustizia», o nel nutrimento allo spirito «il salutare ristoro all'indigenza e al patimento della vita».

A rileggerle quelle parole così nobilmente altisonanti «in nessuno di noi manchi, o giovani, lo spirito della salvezza», par di cogliere intatta la fremente emozione di tutti i presenti, di quelli generosi che non aspettavano altro che cominciare la lotta «immenso,

immenso, immenso!», annovera una studentessa, ma anche degli altri che si vergognavano di resistere a così esaltante orgoglio per difendere la loro meschina sopravvivenza.

Marchesi, pochi giorni dopo, rinnovò le sue dimissioni e si diede alla macchia diffondendo un appello agli studenti ben più esplicito e determinato, ben più caloroso e appassionato: «voi dovete tra queste rovine portare la luce di una fede, l'impeto dell'azione... liberate l'Italia dalla servitù e dalla ignominia: non era passato neppure un mese dall'inaugurazione e la guerra partigiana cominciava davvero».

In realtà Emilio Pianezzo, che del maestro sarà fino a pochi anni fa il successore, nel libro *Concetto Marchesi. Gli anni della lotta* (Il Poligrafo, 102



Il volume
«Concetto Marchesi. Gli anni della lotta» di Emilio Pianezzo (editore Poligrafo)

pagine, 18 euro) restituisce il calor bianco di quei giorni sublimi e terribili, la forza dei sentimenti e degli ideali, la ricchezza di un'intelligenza mai fine a se stessa e le sue antiche radici, il coraggio e l'autonomia di un percorso umano e politico che non esitò a scontrarsi con gli stessi dirigenti comunisti che pretendevano di sapere quando era giusto accettare compromessi e quando, invece, bisognava tirare dritto imperterriti: furono giornate indimenticabili, quando la patria, certo, moriva, martire di una violenza inimmaginabile, ma gli eroi già testimoniavano la sua volontà di non arrendersi e risorgere, e che tra questi, protagonisti, ci fossero i professori di Padova non può che riempirci di gratitudine e di orgoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Narrativa

Pubblichiamo la prefazione di Vittorio Sgarbi al libro di Luigi Migliorini «La mia lucida follia» (Poligrafo editore), autobiografia scanzonata e incalzante.

Il volume di Migliorini verrà presentato domani a Padova, a Palazzo Moroni Sala Paladina (alle ore 17.30) da Alessandro Russello, direttore del Corriere del Veneto e da Emanuele Fragasso, docente universitario e avvocato. Sarà presente all'incontro anche l'autore

di Vittorio Sgarbi

Questo Luigi Migliorini è fantastico. Raramente mi è accaduto di leggere un libro di un fiato, non trascinato dal racconto, come il *diavolo in corpo* di Raymond Radiguet, ma dal ritmo del pensiero incalzante, senza una pausa, dove entrano aneddoti, riflessioni, buone letture e molta musica.

Migliorini è un uomo goloso di vita, una vita allegra e confusa, con i piaceri e le privazioni della provincia, con l'euforia per l'arrivo di personaggi famosi, talvolta troppo sobri, come Florinda Bolkan.

I preparativi per accoglierli finiscono sempre in un fiasco,



Copertina
«La mia lucida follia» (Poligrafo editore), è il libro scritto dall'avvocato di Rovigo Luigi Migliorini

come in un racconto di Achille Campanile, tanto da indurre Migliorini, alla fine, dopo alcuni tentativi, a rinunciare. Tranquillamente, così come si era prodigato, con un corroborante fatalismo.

Esperienze semplici o bizzarre diventano, per Migliorini, occasione di racconto, come il fumo della pipa o del sigaro. Tra complimento e autoironia, Migliorini ci racconta del suo «debutto» con il sigaro; e da qui discendono imprevedibili occasioni: «Passeggiando per il corso pedonale ove casualmente incontrai Franco Freda...».

Un'occasione per mostrarci

l'insofferenza per i luoghi comuni, per le idee ricevute, consuetudine delle anime deboli. Migliorini può talvolta apparire frivolo, ma è forte, convinto, dotato di idee proprie e spesso originali. Esilarante la visita dallo psicanalista: [...] alla domanda: «Le capita mai di piangere senza motivo?» [...] precisai che ciò mi accadeva quando vedevo e ridevo la videocassetta (allora non c'erano ancora i dvd) del mio film preferito *Casablanca*, e Humphrey Bogart, nella parte di Rick, [...] diceva al suo pianista: «Sam, ti avevo detto di non suonarla più quella canzone!» e contemporanea-

mente si accorgeva che nel suo locale era seduta, in un tavolo vicino al pianista, il suo vecchio amore Lisa (Ingrid Bergman) con il marito Victor Laszlo (Paul Henreid). Lo scambio di sguardi, melanconicamente appassionato, tra Rick e Lisa mi provocava le lacrime. Lo psichiatra commentò: «Ma a quel punto li piango anche io!». Poi chiamò mia moglie cui disse: «Signora ha più probabilità lei di diventare pazzo di suo marito!».

Aneddoti sul filo dell'autoironia in un ritmo concitato, che è lo stile di Migliorini.

Tutto accade come in un set di scatole cinesi: un episodio dentro l'altro, attraverso i quali si restituisce il senso di una vita (e anche il dissenso), fino al momento drammatico, quanto improvviso, dell'arrivo di un tumore maligno al colon da cui discendono nuove riflessioni e la ricerca di una via di scampo. Qui viene fuori anche il filosofo, affine a Heidegger e a Wittgenstein e, con loro, anche se apparentemente incongruo, al cardinale Tonini. Tutto in preparazione della morte. Invito a leggere quelle pagine come preparazione a una buona morte e come ricerca di una buona cura.

Non dirò altro, ma qui appare la potente funzione liberatoria della musica, chiave per

capire e affrontare ogni momento, comico o tragico, drammatico o divertente. Non per caso l'epigrafe del libro è: «Alla letteratura, alla pittura e alla musica, che mi hanno sovente allietato e allibito nella mia vita». Tutto il libro è accompagnato dalla presenza della musica, e non sarà un tumore al colon a disturbare un uomo felice e curioso.

Non può, ovviamente, essere la fede, per uno spirito laico, a rassicurare ma, ancora una volta, la musica, riportandoci in particolare all'aria del Marchese di Posa nel Don Carlo di Verdi: «Io morirò, ma lieto in cor». Tanto basta ad attendere fiducioso l'intervento chirurgico. E siccome anche l'ospedale e la malattia chiedono dignità, è bene affrontarlo con la vestaglia di seta piuttosto che di viscosa o poliestere.

In Migliorini, il ritmo del racconto è la forma più originale di vitalità. E questo gli



Lo stile
Il ritmo del racconto è la forma più originale di vitalità, ricco di buone letture e molta musica

consente anche di intercettare il cardinale Ruini in pensieri sorprendenti e di grande attualità: «Le guerre di religione che hanno insanguinato l'Europa nel XVI e XVII secolo sono, di per sé, quanto di più alieno dall'autentico messaggio cristiano, che è incentrato sull'amore di Dio e del prossimo. Esse hanno avuto naturalmente anche motivazioni assai poco religiose, come la volontà di predominio politico ed economico».

Migliorini riflette, rielabora, trasforma, tocca Platone, Bufoni, Leonardo Sciascia. Ma il loro pensiero non lo rassicura più delle canzoni di Vecchioni e Gino Paoli.

Per capire la vita, piena di fertili contraddizioni, è utile il richiamo ad André Breton: «L'ultima cosa che mi preoccupa è di essere coerente con me stesso».

Così, l'agnostico Migliorini può perfino crederci credente e, contemporaneamente, compiacersi di essere massone (nella eletta compagnia di Voltaire, Garibaldi, Mameli, Mazzini, Pisacane, e anche Mozart, Berlioz, Liszt, Bach, Schubert, Petrolini e Totò).

E così come ha scherzato sulla sua malattia, Migliorini è pronto a scherzare anche sulla sua morte, immaginando di sottrarsi ai discorsi di circostanza con un discorso registrato in cui sarà lui a rivolgersi ai partecipanti al funerale: «Carli amici, conoscenti e curiosi, io vi saluto tutti, ponendo l'interrogativo «dove sarà adesso Luigi Migliorini?».

Lo saprete arrivando alla fine del suo libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA